

La speranza fino in Brasile

Una vita per la missione: con il bolzanino Pierluigi Sartorel prosegue la serie di ritratti proposta in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere meglio missionari e missionarie dell'Alto Adige al lavoro nelle varie aree del mondo.

Il bolzanino don Pierluigi Sartorel, sacerdote diocesano, è missionario in Brasile dal 1977. Dal 1991 opera nelle grandi periferie della città di Fortaleza, a contatto con le favelas e le situazioni di estrema povertà. Come e perché lo racconta in questa intervista.

Dov'è nato e cresciuto?

Io sono nato a Bolzano, nel quartiere Don Bosco, che all'epoca era chiamato "Shanghai" dalle persone del centro città. Ma anche noi, nel nostro gergo, alla fine lo chiamavamo così. Sono cresciuto in questo quartiere e con i riferimenti alla parrocchia di S. Giovanni Bosco, che aveva una équipe di sacerdoti fenomenali, con una attenzione speciale alla gioventù. Poi, dal 1965, sono passato alla nuova parrocchia di S. Pio X, dove abbiamo fondato il Circolo Giovanile Pio X che ancora oggi ci mantiene uniti nella amicizia e nel ricordo.

A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Io sono prete diocesano, incardinato nella nostra Diocesi di Bolzano-Bressanone. Ho scelto di essere diocesano forse perché ispirato da alcuni esempi di amici (e di mio fratello), e anche dalle nuove "arie" del Concilio Vaticano II, che ci aiutava a capire come la Chiesa locale sia importante. È così che dalla mia esperienza nel gruppo giovanile, dall'e-



Uno dei tanti incontri del missionario bolzanino con le comunità delle periferie brasiliane



Pierluigi Sartorel durante l'ultimo soggiorno in Alto Adige nell'agosto 2022

sempio di amici e dall'esperienza fatta a Spello con i Piccoli Fratelli di Gesù, è nata in me la vocazione ad essere missionario, e missionario fidei donum, cioè, missionario diocesano. Andare in missione inviato dalla propria comunità cristiana, la Diocesi, con all'epoca mons. Giuseppe Gargitter come vescovo.

In quale Paese lavora come missionario?

Da quarantasei anni vivo il mio servizio missionario in Brasile, ma con un respiro che va oltre i confini geografici, perché ho fatto una esperienza significativa in Nicaragua, nel 1986-87, e sono stato quattro volte in Mozambico, dove ho svolto un servizio con le comunità locali (in spirito ecumenico) per aiutare a sviluppare il metodo chiamato in Brasile della "Lettura popolare della Bibbia". È il metodo diffuso dal carmelita Carlo Mesters, e che ha favorito moltissimo la diffusione della lettura e riflessione biblica tra la gente povera delle campagne e delle periferie delle città.

Qual è ed era la sua attività principale?

Ho cominciato vivendo all'interno dello Stato della Bahia, lavorando con le comunità rurali e con i problemi che uomini e donne della campagna avevano

in quegli anni duri, ancora sotto il controllo della dittatura militare che favoriva l'industrializzazione delle campagne e l'espulsione dei contadini, che, senza terra, andavano a popolare le periferie delle città, in un processo di urbanizzazione terribile e violento. Con questa gente semplice ho imparato ad essere prete e svolgere il mio servizio sacerdotale e missionario di profezia e speranza. Profezia perché la Parola di Dio ci diceva che il suo Regno era possibile, e speranza perché la dignità, la fede e l'unione delle persone avrebbero costruito un mondo migliore. Durante questi anni ho cominciato a lavorare molto anche con la gioventù e, oltre che nella diocesi, ho svolto anche il compito di assistente dei giovani dell'area regionale della CNBB (Conferenza dei Vescovi del Brasile), che comprendeva due Stati, Bahia e Sergipe. Quando ci siamo spostati nella diocesi di Goiás, oltre che nella parrocchia ho lavorato anche nella CPT (Commissione Pastorale della Terra). E poi, dal 1991, a Fortaleza, svolgendo varie iniziative in parrocchia, nella diffusione e approfondimento della riflessione biblica (con molte scuole bibliche per le persone semplici, delle periferie urbane e rurali). Ho lavorato a livello nazionale nel CEBI (Centro di Studi Biblici), a livello dioce-

sano nella direzione della Caritas Arcidiocesana di Fortaleza e sono stato per anni professore alla Facoltà Cattolica di Fortaleza (con qualche anno alla direzione). Da anni faccio parte del Coordinamento nazionale dei missionari italiani in Brasile, legati al CUM di Verona. Sempre e comunque il mio lavoro missionario ha avuto come obiettivo lavorare con la gente povera e dimenticata delle periferie umane e sociali, anche con il servizio di articolazione delle pastorali sociali. E non posso non evidenziare che sin dall'inizio ho sempre svolto il mio lavoro in comunione e con l'aiuto reciproco dell'equipe missionaria composta dai due fratelli don Lino e don Ermano Allegri, da don Augusto Baldrati e da Emilia Ceolan, una missionaria laica che ha fatto parte della nostra comunità missionaria.

È stato difficile per lei ambientarsi nel Paese di missione?

Dalle premesse fatte sulla nostra convivenza e vita comune, io non ho trovato nessuna grande difficoltà nell'inserimento nella nuova cultura e situazione. È chiaro che c'è sempre un periodo di adattamento, ma l'ho vissuto con molta

tranquillità e abbastanza in fretta, con l'aiuto degli altri membri dell'equipe.

Potrebbe raccontare brevemente un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?

Quando si cominciavano i Circoli Biblici, nelle case della gente, riunendoci una volta alla settimana, si creava una buona relazione di fiducia e di amicizia. Dopo un anno che accompagnavo un gruppo, ho chiesto di fare una piccola valutazione di come era servita l'esperienza di questi incontri. Una donna che lavava i panni per le famiglie, ed era analfabeta, mi disse: "Prima di cominciare questo gruppo, se qualcuno mi parlava, io abbassavo sempre la testa e dicevo sempre di sì... adesso guardo in faccia chi mi parla e dico quello che penso". La Parola di Dio aveva ridato la dignità e la libertà a questa donna e a molte altre persone.

Cosa le ha insegnato la missione?

Mi ha insegnato ad ascoltare gli altri, a capire che ciascuno ha i suoi valori personali e culturali e che nessuno è superiore a nessuno. Mi ha insegnato cosa vuol dire l'accoglienza e l'accettare di essere accolto.



Don Sartorel in Brasile lavora molto anche a contatto con i più giovani

Le manca l'Alto Adige (casa sua)? Se sì, cosa le manca?

Certo l'Alto Adige mi manca, per le vecchie amicizie, le montagne e la bellezza della natura. E anche per il cibo che sempre ci fa ricordare il pasto che ci era familiare.

Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

Tutti/e siamo missionari/e ed è molto importante oggi ricordare che la missione è in qualunque posto dove viviamo e dove possiamo accogliere l'altro, aiutare e testimoniare l'Amore di Dio. Missione è questo: essere dono di vita.

Dal seminario al mondo



Il vescovo Muser e il rettore del seminario Markus Moling tra i seminaristi a Bressanone

In tema di vocazioni e mondialità, domenica 19 marzo la Chiesa di Bolzano-Bressanone ha celebrato la Giornata del seminario, che cade sempre nella quarta di Quaresima. In mattinata c'è stata in Duomo a Bressanone la messa solenne con il vescovo Ivo Muser, animata dal coro

femminile dell'istituto Vinzentinum. La Giornata del seminario, ampliata alle scuole e ai convitti ecclesiali, pone in primo piano due aspetti: da un lato intende evidenziare il ruolo del Seminario maggiore di Bressanone e il tema delle vocazioni religiose, dall'altro appunto il ruolo delle scuole e dei convitti ecclesia-

li con l'importante funzione educativa svolta anche nella trasmissione dei valori cristiani ai giovani.

Nel pomeriggio, durante i vesperi solenni nella cappella del seminario, il vescovo ha conferito l'incarico di lettorato ai seminaristi - 12 sono africani e asiatici - che stanno preparandosi a Bressanone e ha sottolineato l'importanza del proclamare la Parola di Dio. Il vescovo ha consegnato la Bibbia a ciascun seminarista con le parole: "Ricevi il libro della Sacra Scrittura. Predicate la Parola di Dio in modo fedele e udibile, affinché possa dispiegare tutta la sua potenza nel cuore degli uomini". Per la comunità del seminario e per tutte le persone coinvolte nella formazione, la Giornata del seminario è stata una possibilità di incontro e di celebrazione comune, che ha rinnovato la centralità e l'importanza del seminario per la vita della diocesi e la preghiera per le nuove vocazioni.